

## OLIVE KITTERIDGE

La vita sembra trascorrere tranquilla a Crosby, un piccolo villaggio nel Maine affacciato sull'oceano Atlantico: una vita ordinaria, semplice, lontana dagli occhi indiscreti dei mass-media; una vita vera, fatta di piccoli avvenimenti, della solita routine quotidiana, di individui qualsiasi, di pranzi a base di sandwich mentre si parla di far aggiustare la falciatrice del prato, di mattine domenicali al bar del molo, di serate al pianoforte nel cocktail bar della Warehouse Bar and Grill, di soste da Dunkin' Donuts dove la cameriera filippina conosce bene i gusti di Olive Kitteridge e sa che gradisce un po' più di latte nel caffè. Ma una presenza silenziosa e indagatrice c'è, e non si tratta del grande fratello mediatico: è un occhio umano, questo, ed appartiene ad Elizabeth Strout, che con estrema pazienza e finezza tratteggia il ritratto psicologico di ogni singola anima di un minuscolo paesino in cui gli eventi quotidiani, apparentemente banali, perdono questa loro intrinseca peculiarità assumendo un ruolo chiave nella descrizione: è tramite la loro attenta osservazione e maniacale indagine che l'autrice perviene all'eccezionale risultato di trasmettere, attraverso il linguaggio, le sensazioni e i pensieri più intimi dell'io di ciascuno dei personaggi messi in scena, permettendo di cogliere i più svariati e disconnessi piani della coscienza che, freudianamente, si manifestano in modo involontario proprio tramite un approccio sensitivo alla realtà; quella realtà che ella si sforza di dipingere dettagliatamente a pennellate impressioniste, con uno stile rapido e tagliente, diretto ed incisivo, facendo del flash-back una potentissima arma e del dialogo uno degli elementi portanti della narrazione.

E testimone quasi onnipresente di questa umile realtà è Olive Kitteridge, un'insegnante di matematica in pensione che ben poco ha del pregiudicato e razionale temperamento associato ad un insegnante di matematica; una donna dal carattere forte e dal giudizio implacabile, coinvolta di persona o soltanto marginalmente in tutte le storie che si snodano e si sviluppano in paese. Ma forse, ripensandoci, neanche lei, come tutti i protagonisti del romanzo, possiede una tale fermezza d'animo; forse, in seguito alla reclusione nel piccolo bagno dell'ospedale di Maisy Mills, legata e minacciata da due malviventi con indosso maschere di Halloween, stretta nella sola vestaglia di plastica con la cintura troppo corta, forse neanche lei si sente più così sicura di sé. Tale episodio, come i segni lasciati dallo scorrere del tempo, è sempre più vivido e presente nella sua mente, oltre che sul suo corpo molle, pesante e flaccido di settantacinquenne.

Ed è proprio la malinconia oraziana per il tempo che fugge inesorabile a permeare di un perpetuo *spleen* tutta l'opera, a cui si aggiunge l'amara riflessione sulle difficoltà del vivere, una costante ontologicamente intrinseca al concetto di esistenza, di vita, di vita vera: sì, perchè questo altro non è che un romanzo di vita vera, di vita in completa antitesi con ciò che ci viene ipnoticamente trasmesso dalla "cattiva maestra televisione"; una vita di fatti, esperienze, emozioni, lutti e ostacoli, di matrimoni in grande stile e poi interrotti dopo pochi mesi, di altri mai cominciati, di viaggi, di addii, di anoressia, di alcol e di droga; una vita di storie infinite e intrecciate all'interno di un minuscolo granello di sabbia nel Maine, che si fa specchio e icona di una realtà ben più vasta (una sorta di Recanati americana del XXI secolo), della vita che ognuno di noi, nel suo piccolo, trascorre distrattamente, con le sue paure ed incertezze quotidiane.

Kenny